

IL MODERNISSIMO

Oltre il Benjamin Constant pensatore. Tra filosofia e passione, razionalità e cuore, una vita di inquietudini a noi familiari

di **Carlo Lottieri**

Ci sono uomini che marcano un'epoca e altri che, in qualche modo, ne segnano due: ponendosi al confine tra una civiltà e un'altra. Sotto vari punti di vista si può guardare a Benjamin Constant come al protagonista di una fase storica - tra Illuminismo e Romanticismo, tra Rivoluzione e Restaurazione - che ha avuto luogo quando una società stava declinando e un'altra stava prendendone il posto.

Come illustra una dettagliatissima biografia pubblicata in questi giorni da uno dei curatori dell'opera omnia, Paul Delbouille - "Benjamin Constant (1767-1830): les égarements du coeur et les chemins de la pensée", uscito per i tipi di Slatkine di Ginevra - egli ha vissuto il proprio tempo con intensità e percorrendo un gran numero di strade, quale teorico del liberalismo e protagonista della vita politica francese, filosofo e letterato (a cui si deve, con l'"Adolphe", la nascita del romanzo psicologico), giocatore e amatore, indagatore del sentimento religioso e molto altro ancora. Benché francese per passione e per scelta (dovette anche faticare per ottenere la cittadinanza), Constant si muove in tutta Europa come a casa propria: nella Svizzera in cui è nato e dove ripetutamente torna, nella Germania dei suoi primi studi, in quell'Inghilterra che ai suoi occhi - come già era accaduto con Montesquieu - sarà sempre un modello di saggezza civile. Quella di Delbouille è una biografia che segue Constant passo dopo passo: segnalando spostamenti, amicizie, incontri, affari. E certamente l'esistenza di Constant è segnata da vari amori femminili e innumerevoli progetti di matrimonio. Il nome di una donna resta però più di tutti indissolubilmente legato al suo: quello di Anne-Louise Germaine Necker, baronessa di Staël-Holstein (grazie al marito), più nota come Madame de Staël. Insieme a questa donna di carattere, egli farà di Coppet il centro di resisten-

za intellettuale dell'Europa intera di fronte a Napoleone, ma anche un importante cenacolo letterario: uno dei cuori propulsivi della nuova sensibilità romantica. E in quel castello della Svizzera si recheranno molti dei protagonisti della letteratura del tempo, da Vincenzo Monti a Chateaubriand.

Il volume si sofferma a lungo sul tempestoso rapporto che lo legò alla Staël, per la quale Constant nutrì affetto, certamente, ma sempre all'interno di una relazione molto intellettuale, fin dall'inizio, e forse mai del tutto votata all'esclusività, nonostante una strano "contratto" sottoscritto dai due nell'aprile del 1796. Da quel sodalizio deriverà - con ogni probabilità - anche una delle figlie della Staël, Albertine, e una solida intesa politico-culturale.

Nato a Losanna da una famiglia protestante di origini francesi, il giovane Benjamin rimase subito orfano della madre, che morì solo 16 giorni dopo un parto difficilissimo. La sua vita sarà interamente nelle mani del padre, che il volume di Delbouille tratteggia quale figura ricca di ombre. Per giunta, a soli ventidue anni Benjamin dovrà darsi da fare proprio per aiutare il genitore, militare di professione e condannato in seguito dell'ammutinamento del suo reggimento. Assai presto il ragazzo manifesta comunque le proprie doti. Appena dodicenne scrive perfino un romanzo, "Les Chevaliers", e poco più che adolescente prosegue gli studi in Germania e Scozia, per poi arrivare a Parigi e fare la conoscenza di alcuni tra i salotti letterari più importanti. All'età di 18 anni s'innamora di Marie-Charlotte Johannot, a Bruxelles, una donna che ha dodici anni più di lui e apre una lunga serie di conquiste amorose. Questi della giovinezza sono anni di viaggi, segnati da tempeste sentimentali e innumerevoli serate dedicate al gioco, con i conseguenti debiti che quasi sempre ne derivano. Ma in questa fase egli non manca neppure di approfondire lo studio della civiltà classica e la bibliografia del periodo include vari scritti su Grecia e su Roma, oltre ai primi proget-

ti di una lunga ricerca sul senso delle esperienze religiose.

Come scriverà lui stesso in "Ma vie", da giovane era imbevuto di idee illuministe e in particolare di Hëlvetius: "Nutrito dei principi della filosofia del Diciottesimo secolo, non avevo altro pensiero che quello di dare un mio personale contributo alla distruzione di quelli che chiamavo i pregiudizi". In lui la riflessione teorica non è comunque mai separabile da un'esistenza movimentata e da una forte passione per gli avvenimenti del tempo. Tutto questo produrrà, in età matura, una riflessione poi divenuta paradigmatica: quel testo sulla libertà degli antichi e dei moderni in cui contrappone appunto due visioni della libertà. La sua idea è che mentre nel mondo classico essere liberi significava in primo luogo partecipare attivamente alla vita della comunità (della polis, della res publica), nel nostro mondo il singolo è in primo luogo preoccupato di proteggere la propria sfera di autonomia personale, così da vivere alla propria maniera. Nonostante l'ammirazione per l'età antica, egli abbraccia la dimensione caratteristica dei tempi nuovi e in questo senso il suo liberalismo va letto quale riflessione sul potere e sulla costante possibilità di abusarne. In Constant il liberalismo è in primo luogo il tentativo di individuare briglie che impediscano ai governanti di distruggere la libertà dei singoli. E già questo ci permette di capire come egli possa essere stato un sostenitore della Rivoluzione francese e al contempo un avversario dei giacobini e del Terrore, per poi essere - negli anni della Restaurazione - il capofila dell'opposizione "di sinistra" (anche grazie ai suoi scritti sul *Mercure français*) e uno tra i fautori della svolta che condurrà sul trono Luigi Filippo.

Politicamente fu un moderato in un'epoca immoderata. Quando entra nella vita politica, negli anni Novanta del Settecento, il suo ingegno e la sua ambizione ne fanno una figura di rilievo nella vita pubblica di Parigi. Sarà anche membro del Tribunat (una delle

quattro istituzioni fondamentali della Costituzione dell'anno VIII, da cui sarà estromesso per la sua opposizione a Napoleone. L'avversione al Primo Console, poi autoproclamatosi Imperatore dei Francesi, l'obbligherà a restare per anni lontano dalla capitale francese. Il contrasto sarà nettissimo. In occasione di una delle serate teatrali organizzate dalla Staël a Copet, accetterà perfino di recitare nel ruolo di Zopire nel "Mao-metto" di Voltaire, proprio "per il piacere di dire ingiurie all'impostore": dove dietro al Profeta si cela, è ovvio, la figura ben più viva - nel dibattito del tempo - di Napoleone. Nei lunghi anni di contestazione al regime bonapartista Constant svilupperà intuizioni assai originali. Quando oppone quelli che chiama - usando una terminologia non felice - la "conquista" e la "usurpazione", egli delinea due modelli di società in cui ogni lettore del ventesimo secolo riconoscerà i tratti dell'autoritarismo e del totalitarismo. I sistemi oppressivi di un tempo, ci dice Constant, costringevano a restare in silenzio, mentre quelli che ne hanno preso il posto ci obbligano perfino a parlare. Non si accontentano di un'ubbidienza passiva, ma esigono che l'intera società sia mobilitata in questo nuovo orizzonte politico-religioso che non ammette alcuna libertà individuale né alcun pluralismo.

Lontano dalla Francia, Constant non può fare politica. Avrà molto più tempo per gli amori e gli studi, oltre che per soddisfare le sue ambizioni di narratore. Ma il Constant romanziere è difficilmente comprensibile senza tenere in adeguata considerazione la tensione esistente in lui tra l'attrazione per la Staël e i dolci sentimenti che lo legano a Charlotte Du Tertre. A un certo punto la figlia di Necker gli propone anche un matrimonio segreto, ma lui non accetta.

E' sempre in questi anni che redige i "Principes" un'opera di filosofia politica assai vasta da cui - successivamente - estrarrà testi minori e che diverrà pure la fonte della sua attività politica fino alla morte. (Risalenti al 1806, i "Principes" saranno editi solo nel 1980 grazie al meritorio lavoro di Etienne Hofmann). In queste pagine si definisce sempre meglio la sua idea di costituzionalizzare lo stato moderno, al fine di proteggere i diritti dei singoli. Dinanzi al trionfo del potere prima assolutistico e poi rivoluzionario, egli immagina anche poteri "neutri": affidati a un monarca che regni senza governare o ad al-

tri soggetti analogamente posti a garanzia di un equilibrio tra poteri. Oggi si può legittimamente ritenere che la sua sia stata una generosa utopia, che la storia s'incaricherà di smentire a più riprese, ma egli proverà a trasformare tutto ciò in realtà agendo perfino in prima persona in maniera del tutto imprevedibile, quando - tra lo stupore generalizzato - dopo tanti anni di dura opposizione a Napoleone, accetterà la richiesta di aiuto proveniente dal generale corso e, nei Cento giorni del suo effimero ritorno al potere, gli sarà al fianco per delineare regole destinate istituzionali fondamentali. L'Acte Additionnel aux Constitutions de l'Empire, immaginato per avere una Francia un poco più "inglese" e porre vincoli insuperabili al restaurato potere nelle mani di Bonaparte, rimarrà in vigore per un arco temporale assai limitato: sarà approvato il primo giugno del 1815 e scomparirà nella polvere della sconfitta di Waterloo del 18 giugno. Questa giravolta, da nemico di Napoleone a suo collaboratore, dice molto della complessità caratteriale di Constant.

Dalle oltre settecento pagine della biografia emerge proprio una figura multiforme nella quale è possibile riconoscere l'uomo moderno nella sua grandezza e nella sua miseria. Viene alla luce un individuo pieno di contraddizioni e fragilità: un ateo appassionato di questioni religiose, favorevole alla Rivoluzione e nemico di ogni estremismo, pragmatico e dottrinario al tempo stesso. Questo ne farà, in più occasioni, anche un uomo pubblico incapace di trovare una posizione "comoda": mai del tutto a casa propria con i repubblicani, mai bene accetto tra i monarchici. In Constant vi è pure qualche tratto dell'avventuriero. Leggendo la biografia ci si imbatte a più riprese in duelli (tra cui uno, mancato, per un litigio tra cani generò un'accesa polemica tra i padroni) e in molti altri accadimenti mondani. E correttamente un amico parlerà di Constant in questi termini, giocando anche sul suo nome: "Schiavo della passione amorosa, ma mutevole perpetuamente nei suoi oggetti: costante (constant) nella versatilità". Uomo dunque dai sentimenti instabili e nutrito di passioni multiple e in conflitto tra loro, egli si dimostra comunque sinceramente ferito dinanzi alla morte di ogni amico: si tratti della scrittrice Charrière de Tuyl come di Jacob Mauvillon, che egli considerò a lungo un modello e un maestro. E' insomma l'esperienza concreta del-

l'altro e l'affezione che ne discende a rendere coerente un'esistenza altrimenti del tutto ondivaga.

L'umanità di questo intellettuale tanto rapido dalla vivacità della vita, in tutte le sue forme, emerge con nettezza in un episodio che il volume di Delbouille - nonostante l'immensa mole di riferimenti e nomi - si dimentica di riportare. Si tratta della polemica che lo vide dibattere (lui ancora sconosciuto) con Immanuel Kant, nel 1797, in merito al diritto di mentire. In quegli anni Kant era già un'auctoritas celebrata, ma a Constant apparve del tutto assurda e irrazionale una difesa assoluta dell'obbligo di essere sempre sinceri: anche quando, per esempio, "dire la verità" dovesse comportare conseguenze terribili per un amico innocente ricercato dalla polizia. Contro ogni assolutizzazione di principi destinati a sacrificare l'umanità e le sue ragioni, egli decide di valorizzare la realtà effettiva delle nostre esperienze: a partire da quel sentimento di giustizia che lo porta a difendere con forza il ruolo della proprietà contro le visioni redistributive ispirate da Jean-Jacques Rousseau. Il suo schierarsi con i diritti dei proprietari, pur senza basarsi sul diritto naturale (come in Locke o Jefferson), è netto: tanto che nel sistema parlamentare immaginato da Constant solo chi paga - e quindi contribuisce - ha il diritto di dire la propria e prendere parte attiva alla vita pubblica. Una soluzione destinata a essere accantonata con l'avvento delle moderne democrazie a suffragio universale, ma che pure oggi ci aiuta a capire tante difficoltà del presente.

Secondo Delbouille, leggendo l'opera di Constant nella sua interezza - compresi gli scritti minori, le lettere, i diari, gli appunti dispersi - si può percepire come in lui fosse sempre presente "la preoccupazione d'illuminare l'essere umano nelle sue dimensioni essenziali: quelle dell'individuo, del personaggio sociale, della creatura alle prese con il travaglio interiore delle credenze e delle angosce esistenziali, e cioè dell'uomo di fronte a se stesso, dinanzi agli altri e dinanzi all'ignoto".

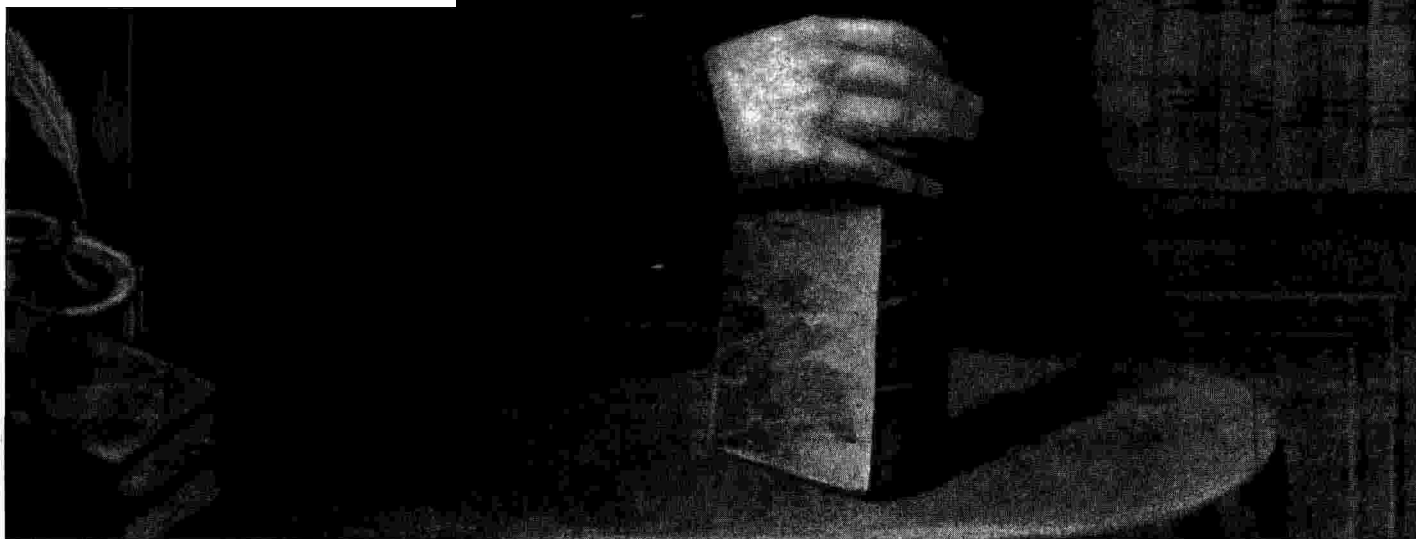
Rivoluzionario e borghese, spirituale e carnale, sovversivo e benpensante, Constant ha interpretato come pochi altri quella tensione tra il pensiero e la passione, tra la razionalità e il cuore, che si ritrova così chiaramente espressa nelle inquietudini di quell'uomo moderno che egli tanto bene ha saputo comprendere.

Prima di teorizzare la "libertà dei moderni" vs. la "libertà degli antichi", fu orfano a 16 giorni di vita e romanziere a 12 anni

Dopo la Svizzera, gli studi in Germania e Scozia. Poi le relazioni (non esclusive) con la Staël e con la Johannot

Qualche debito di gioco in gioventù, poi qualche duello. Moderato in un'epoca immoderata, avversò Napoleone

La filosofia politica e l'idea di costituzionalizzare lo stato moderno per proteggere innanzitutto i diritti dei singoli



Filosofo e letterato (gli si deve con l'"Adolphe" la nascita del romanzo psicologico), Constant fu ateo appassionato di questioni religiose, favorevole alla Rivoluzione e nemico di ogni estremismo